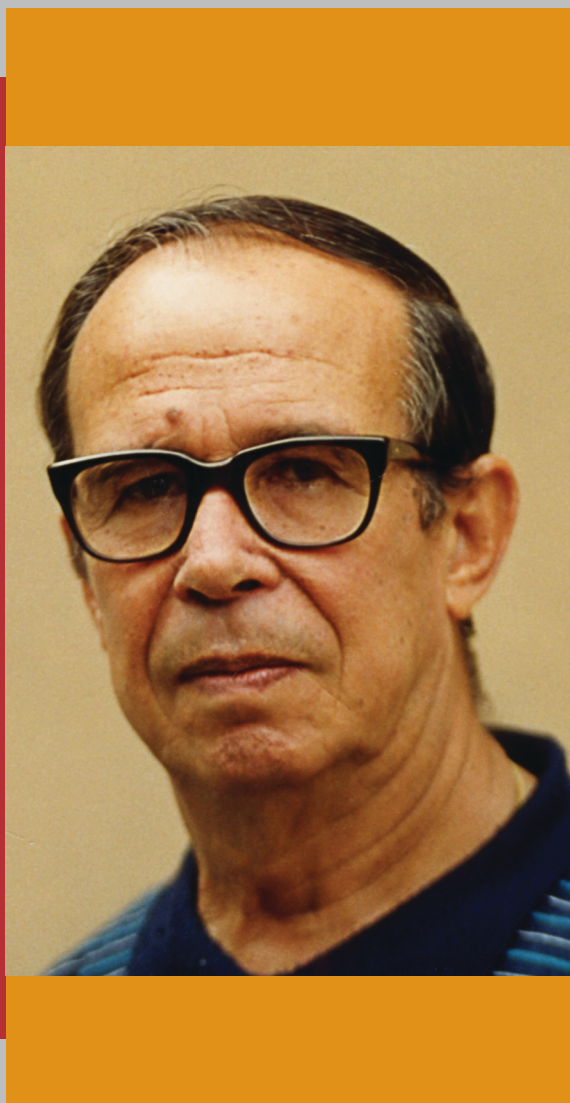


9/2017

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Luigi Caria

16 aprile 1932 ~ 2 agosto 2017

In memoriam

P. Luigi Caria

Guasila (CA – ITA)
16 aprile 1932

Guasila (CA – ita)
2 agosto 2017

Agli inizi del 1946 giungeva a Tortolì, in provincia di Nuoro, il padre Virgilio Mirto, originario di Guasila e sacerdote professo della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe. Aveva il compito di fondare l'Istituto Missionario Sardo per le Missioni Estere.

Il 24 novembre 1946 fu ufficialmente dichiarato aperto l'Istituto missionario sardo. I primi dieci "apostolini", provenienti da diverse zone della Sardegna, frequentarono e completarono l'anno scolastico 1946-47.

Fra quei dieci apostolini c'era anche Luigi Caria, che aveva incontrato p. Mirto a Guasila, il quale gli promise di prenderlo con sé e, nel frattempo, gli aveva dato un libro da leggere dal titolo "Vorrei essere missionario ma...". «Letto il libro», ricordava Luigi, «io che non avevo sentito parlare di missioni, fui "cotto" per l'Africa». Ed entrò nell'Istituto Missionario Sardo, dove iniziò il primo anno di ginnasio, "un anno bellissimo e indimenticabile, a suo dire, vissuto in povertà, ma con un incredibile entusiasmo".

Intanto, il pomeriggio del 15 luglio 1947, p. Mirto aveva condotto i ragazzi nella vicina spiaggia di Orrì, a soli due chilometri dal centro abitato di Tortolì. Due dei giovani si erano allontanati e ben presto furono trascinati dalla corrente.

Padre Virgilio e il suo assistente si tuffarono in acqua. In pochi istanti, tutti i ragazzi furono tratti in salvo, ma p. Virgilio scomparve fra le onde, con tanti progetti nel cuore rimasti irrealizzati. Ma non muore l'Istituto missionario sardo nascente. Infatti, Mons. Basoli, vescovo di Lanusei, propose ai Saveriani, che stavano cercando un luogo, dove iniziare la loro presenza in Sardegna, di prendere a carico i ragazzi di p. Mirto. E fu così che Luigi cominciò la sua avventura missionaria con i Saveriani.

Luigi Caria era nato a Guasila, in provincia di Cagliari, il 16 aprile 1932. A 15 anni chiese di essere ammesso tra gli studenti saveriani di Tortolì. Era il 15 settembre 1947. Dopo aver frequentato la scuola media a Poggio San Marcello e il ginnasio a Cremona e a Zelarino, entrò nell'Istituto Saveriano nel settembre 1951 nel noviziato di San Pietro in Vincoli (RA). In proposito egli aveva scritto al Superiore generale, l'11 luglio 1951:

Essendo il noviziato vicino, sento il bisogno di scriverle per dirle come mi trovo e per chiederle la grazia di essere accettato in noviziato.

Riguardo ai superiori e ai compagni mi trovo bene. Anche la salute è ottima.

Vivo contento e sono contento di tutto. Solo qualche volta mi rattristo un po' non sapendo come fare per il corredo, essendo i miei tanto poveri. Ma spero che il Signore ci penserà: non perdo la fiducia in Lui.

Dopo aver parlato, lungo l'anno scolastico, col Padre Spirituale, questi mi ha detto che posso andare avanti con l'aiuto del Signore. Avendo avuto questa parola da chi mi conosce nell'intimo, scrivo tranquillamente a Lei perché mi conceda di entrare nel noviziato.

Com'è mio dovere, non mi dimenticherò di pregare per Lei e per i bisogni della nostra Pia Società.

Emessa la Prima Professione il 12 settembre 1952, continuò con la consueta formazione di base: liceo classico a Desio, prefettato a Nizza Monferrato e a Macomer, teologia a Piacenza e a Parma. Emise la Professione perpetua il 5 novembre 1955. Fu ordinato sacerdote a Parma il 25 ottobre 1959.



Il 31 ottobre 1961 p. Caria s'imbarcò su una nave di trasporto merci, a Genova, con destinazione Sierra Leone / Africa Occidentale, la prima missione africana iniziata dai saveriani nel luglio 1950 con i pionieri Azzolini, Stefani, Olivani e Serafino Calza, che si stabilirono al Nord, prevalentemente abitato da musulmani e fino ad allora impenetrabile al Vangelo.

Tanti altri confratelli si unirono poi ai quattro pionieri per lavorare in questa terra tristemente nota per il commercio degli schiavi e che era conosciuta in Occidente come “la tomba dell’uomo bianco”.

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all’educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo.

Hanno fatto seguito varie attività e tentativi per avvicinare questo popolo così cordiale. Si sono impegnati nella promozione umana, hanno aperto nuove scuole, curato i poveri, organizzato l’assistenza sanitaria e promosso campagne per debellare la lebbra, conquistando così il cuore della gente, e hanno potuto costituire comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro.

Dopo venti giorni, p. Caria arrivò a Freetown, capitale della Sierra Leone, che sarà per lui la missione di tutta la sua vita. S’inserì subito nelle diverse attività di pastorale. Varie furono le comunità cristiane da lui servite nel primo periodo di missione (1961–96): viceparroco a Magburaka (1961–63) e a Kambia (1963–65); parroco a Mange-Bureh (1965–71; viceparroco a Yonibana (1973–79) e a Magburaka (1980–92); parroco a Waterloo (1993–96).

Sulla sua attività pastorale, per esempio nella missione di Kambia, egli scriveva agli amici:

Ho passato molto tempo a Rokupr, un grosso villaggio sulla riva di Great Scarses, a venti chilometri da Kambia. Ho finito da poco di visitare e benedire tutte le famiglie. Tutto è servito per conoscerci. Ed ecco come si svolge pressappoco la visita.

I cristiani sono avvisati dell’arrivo del missionario la domenica precedente, durante la preghiera comunitaria. Arrivo alla casa insieme al catechista. Dopo i saluti, si comincia a parlare della situazione della famiglia, dei figli, del rapporto con la comunità e dei problemi vari.

Così vengo a sapere chi è battezzato e chi no; chi sono i bambini da preparare per la Comunione o per la Cresima. C’è qualche membro della famiglia che desidera entrare nel catecumenato e prepararsi al battesimo? Ci sono matrimoni fatti secondo il costume tradizionale, da regolarizzare e benedire con il sacramento?

Bisogna tener presente che sono rare le famiglie interamente cristiane: il nonno o la nonna potrebbero essere musulmani o di religione tradizionale. Altre volte la mamma è cattolica e il papà è protestante... C’è un po’ di tutto.

Dopo la conversazione, preghiamo insieme, leggo o racconto un brano del vangelo e do la benedizione pasquale... anche se la Pasqua è ormai passata da tempo. Per i cristiani, infatti, è sempre pasqua, tempo di risorgere!

Intanto, con il Consiglio parrocchiale ho fatto un programma pastorale per la prossima stagione. Si è deciso di dare il via ad alcuni gruppi di preghiera nei villaggi attorno a Rokupr.

Il lavoro è tanto e la buona volontà non manca. Sono sicuro che il Signore e la Vergine santa ci aiuteranno [...]. Solo dopo due anni ho avuto l'occasione di acquistare una vespa così da spostarmi nei vari villaggi e svolgere il ruolo di educatore scolastico.

Alcuni confratelli, che hanno condiviso la missione con p. Luigi, hanno inviato preziose testimonianze sulla sua figura e opera:

Padre Luigi ed io fummo assieme per il suo ultimo periodo in Sierra Leone. Lui non solo mi superava per il grande numero di anni di lavoro in Sierra Leone, ma ancor più in tanti campi di vita missionaria.

Buono e paziente con tutti (specie con le persone meno considerate perché povere o fisicamente meno appariscenti), lui, p. Luigi, li trattava da gran signori sia nel riceverli sia nel farli accomodare nel suo ufficio, e li ascoltava con benignità, partecipe della loro indigenza e sofferenza. Li aiutava fin dove poteva. Con i giovani e i piccoli era amico scherzoso e pur sempre dignitoso.

Nella vita di comunità saveriana, lui, più anziano, amava servire da... signore. Così lo sentivo io. Perché lui era un signore dentro di sé.

Godeva del mio parlare. Gli dicevo: "Sei piccolo ma fai tanto... Sei un asinello sardo!". E lui mi rispondeva: "Vorrei esserlo per portare il Signore". Lo portava, sì, il Signore, servendo Lui nei poveri e in noi (*p. Franco Manganello*).

La missione di Lungi è a un centinaio di metri dal mare. Negli anni addietro, a chi svolgeva attività di evangelizzazione all'interno del paese, il vescovo Mons. Azzolini consigliava di prendersi una quindicina di giorni di vacanza a Lungi.

Fu durante la mia prima vacanza a Lungi che io conobbi p. Luigi. Ogni mattina scendevamo in spiaggia fra centinaia di pescatori, che tiravano le loro reti gonfie di pesci: una scena evangelica, che ci portava indietro negli anni, ai tempi di Gesù.

Fu proprio durante quei giorni che ebbi occasione di camminare insieme a p. Luigi, qualche chilometro ogni giorno, lungo la bellissima spiaggia di Lungi.

P. Luigi era già un "veterano" della missione in Sierra Leone. Io vi ero arrivato solo da pochi anni. Consideravo, pertanto, p. Luigi un "Maestro", che poteva insegnarmi l'a, b, c della missione. Non era più fresco di studi di missiologia, ma aveva una lunga esperienza.

Durante quelle lunghe camminate, a bordo dell'acqua oceanica, potei apprezzare l'umiltà e la tenacia del suo zelo missionario. Aveva già "investi-

to” gran parte della sua vita nella Missione. La prospettiva, quindi, con cui guardava e descriveva la sua attività missionaria, era di grande importanza per me, quasi un “corso accelerato” sulla missione, fatto in riva al mare!

Una mattina, p. Luigi mi disse che se la nostra attività missionaria è significativa, cioè radicata nel Vangelo, allora essa diventa una benedizione, ma se non lo è, diventa una maledizione. E, dopo un lungo silenzio, aggiunse. “Vedi, Tony, non è la morte che mi spaventa, ma la vita senza significato”. Poi, rallentando il passo, continuò il discorso parafrasando il grande pittore Vincent Van Gogh: “Io mi sento ricco, ma non a livello di soldi. Sono ricco, perché ho trovato, nella mia attività missionaria, Qualcuno al quale posso dedicare tutto il mio cuore; Qualcuno che dà significato e ispirazione a tutta la mia vita missionaria e religiosa: Gesù Cristo, Missionario del Padre” (p. *Tony Senno*).



Nel 1996 p. Caria fu destinato a Lungi, come rettore della Casa della Missione. Ivi egli visse in pieno la tragedia della terribile guerra civile (1998–2001), scatenata dai ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito, e che sconvolse la Sierra Leone, causando più di 200.000 morti.

Ad alimentare la tensione e l’instabilità contribuirono anche gli ingenti interessi economici locali, legati alle ricchezze minerarie presenti, che coinvolsero non solo le forze politiche locali, ma anche i Paesi vicini e alcune multinazionali straniere.

«Durante il periodo della guerra civile e della apocalittica piaga dell’ebola durata due anni», scrive p. Vito Scagliuso, «il p. Luigi si è particolarmente caratterizzato, nei momenti di difficoltà, per la sua grande attenzione rivolta agli emarginati e a quelli non facilmente raggiungibili dalle forze di soccorso organizzate [...]».

Nel frattempo, p. Caria scriveva: «La guerra ha causato tanti mali. Tutti noi missionari siamo impegnati a ricostruire il tessuto sociale della popolazione, a ridare speranza e fiducia, a riparare le case, le scuole, le chiese. Stiamo cercando di riunire le famiglie smembrate dalla guerra civile. Stiamo anche facendo di tutto per educare i giovani nelle scuole. La scuola secondaria di Kolenen, nel distretto di Kambia, ha già 800 alunni; hanno fatto domanda altri 600 studenti, ma ne potremo prendere 200 al massimo. Ci manca lo spazio. Nelle scuole elementari abbiamo anche giovanotti e signorine. Avrebbero dovuto essere alle superiori, ma la guerra non ha permesso loro di frequentare la scuola. Qualche studente ha già la moglie! Aiutiamo i più poveri a continuare negli studi, pagando la quota scolastica. Ringrazio il Signore per la vita che mi dà e lo prego di conservarmi efficiente per lavorare per la sua gloria».

In occasione delle celebrazioni del suo 50° anniversario di Ordinazione presbiterale, p. Caria scriveva al Superiore Generale: «La ringrazio di cuore per il ricordo avuto da lei nell'occasione del 50° anniversario della mia Ordinazione presbiterale. Le chiedo anche scusa per il ritardo nel darle risposta. Sono stato per tre settimane ricoverato in ospedale. Ora le cose vanno molto meglio [...]. Del mio 50° cosa devo dirle? Sono confuso: tante grazie di Gesù e della Madonna buona e la mia troppa infedeltà! Credo nella loro misericordia. Ho il cuore pieno di tanta gioia pensando a quanto sono stato amato dal buon Dio, nonostante la mia povertà».

Intanto, un malore, dal quale si riebbe, e l'età lo costrinsero a ritornare in patria, in cura nella Casa Madre / Parma. Era il 2012. Destinato alla Regione Saveriana d'Italia, p. Caria svolse il suo servizio nel ministero e nell'animazione missionaria, prima a Macomer (2012-15) e poi a Cagliari (2015-17).

P. Gianni Zampini, rettore della Casa di Cagliari, lo ricorda come «un perfetto compagno di "avventura". Abbracciava con interesse ogni proposta, sempre disponibile agli spostamenti per incontrare i giovani e i benefattori. I viaggi in macchina sono sempre stati momenti preziosi di condivisione, di preghiera e di... chiacchiere, nello stile semplice e di grande adattabilità che lo contraddistinguevano, nonostante il passare degli anni».

P. Luigi Caria lasciò questa terra il 2 agosto 2017. Non c'è dubbio che la morte sia stata per lui, come per San Francesco d'Assisi, «la sorella» che ci prende per mano per riportarci nell'amore da cui partimmo».

A cura di p. Domenico Calarco SX

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gerardo Caglioni, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2018

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 20 GIUGNO 2018

Profili Biografici Saveriani 9/2017

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

